

CANNONERO Teol. Dott. Can. GIACOMO
Prof. di Teologia Dogmatica nel Seminario di Acqui.

TRE CARATTERISTICHE " ANTINOMIE POSITIVE „
nella Venerabile Madre

MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice



COMMEMORAZIONE CENTENARIA
DELLA NASCITA DELLA VENERABILE
1837-1937

TENUTA NELL'ISTITUTO SANTO SPIRITO
Acqui, 13 maggio 1937

MEMORIO DEL DOTT. CARLO GAZZONI
SULLA TEORIA POSITIVA DEL RAZZISMO

Pro-Manuscripto "ANTINOMIE POSITIVE"

della Ven. Madre

MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Fondatrice delle Figlie di Maria Nazarette



MEMORAZIONE CENTENARIA
DELLA NASCITA DELLA VENERABILE
1837-1937

Stampa nell'officina di Carlo
Gazzoni, Roma, 1937



La Venerabile
Madre MARIA MAZZARELLO

Quando noi consideriamo i diversi attributi, le diverse perfezioni divine, siamo vittime inconscie della nostra fantasia e della debolezza della nostra intelligenza: noi dividiamo in Dio ciò che in Dio è congiunto, noi frazioniamo ciò che in Dio è unito in una sintesi superiore, che supera tutte le antinomie, e tutti i contrasti, per affermarsi nell'unità semplicissima dell'Essenza Divina, che è luce senza tenebre, carità infinita, santità perfettissima. Chi considera in Dio un solo attributo, senza integrare questa sua visione parziale con l'attributo che nelle creature ha manifestazioni opposte, può cadere in errori derivanti da questa sua visione unilaterale e quindi, per lo meno, incompleta della Essenza Divina. E' l'errore di coloro che, non considerando in Dio se non la giustizia, senza integrare questa loro considerazione con l'attributo che a quello sembra opposto, della bontà e della misericordia, finiscono per cadere nella disperazione e non vedono nel loro Dio se non un padrone esoso ed arcigno, nel quale sono soppresse tutte le caratteristiche della paternità e dell'amore; ed è ancora, per portare un altro esempio, l'errore forse più grave di quegli altri, oggi troppo numerosi, che a forza di considerare solo la bontà di Dio, senza integrarla con la considerazione della sua santità e della sua giustizia,

finiscono per farsi di Dio l'idea di un nonno tre volte buono, con il quale sono lecite tutte le libertà o meglio tutte le licenze e che dovrà esserci alla fine dei conti più che riconoscente se, dopo una vita data alle passioni ed al mondo, ci degneremo di dargli, proprio all'ultimo, l'estremo palpito del nostro cuore. Diventa allora metodo e sapienza di vita quello che diceva il poeta satirico: « Quando proprio non ne può più, la vecchia con l'asma ritorna a Gesù! ».

Quello che può essere errore di visuale nella considerazione della natura divina, può esserlo anche nella considerazione e nello studio della santità cristiana. Noi consideriamo troppe volte una sola perfezione, una sola virtù senza integrarla con la considerazione della perfezione o della virtù che può sembrare a quella contrastante, mentre in realtà si armonizza con quella in una sintesi superiore che è possibile nell'uomo per l'uso abituale di un determinato dono dello Spirito Santo e per l'intervento di quella grazia soprannaturale che opera nella creatura quella perfetta unità della vita morale, che in Dio trova la sua sorgente ed il suo modello. Così, per intenderci, la dolcezza senza la forza non è la dolcezza, virtù cristiana, è sdolcinatura, è sentimentalismo morboso e pericoloso; è la falsa dolcezza della mamma che finisce col diventare il trastullo del figlio; perchè chi comanda in casa non è lei, ma è lui; è la falsa dolcezza del superiore che non sa rimproverare ed intervenire di autorità quando il rimprovero e l'intervento sono richiesti dal bene del suddito e dal bene della comunità; è la falsa dolcezza del maestro che non sa conservare la disciplina nella sua scuola.

La santità cristiana è dunque questo perfetto equilibrio della vita morale, è questa sintesi superiore di virtù

che possono sembrare contrastanti tra di loro, mentre si armonizzano in una sfera più alta, dandoci la vera figura del Santo, che va studiato così come è, senza divisioni e senza frazionamenti, senza visioni unilaterali e parziali, nella sua interezza e nella sua completezza.

In questa luce ho meditato per me e per voi la vita della Venerabile Mazzarello, gloria e vanto della nostra Diocesi, Confondatrice con S. Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e mi pare di aver trovato in questa figura luminosa e radiosa tre caratteristiche « antinomie positive », come dicono i teologi, che hanno la mania di parlar sempre difficile — cioè tre di queste sintesi di virtù che sembrano in contrasto fra di loro: *nella Mazzarello c'è la più grande semplicità unita alla più prudente e sapiente arte di governo; c'è una profonda umiltà unita ad una generosa magnanimità; e c'è infine una inesauribile attività esteriore unita ad una perenne pienezza di vita interiore.*

Non spaventatevi: vi preavverto, a necessario conforto del vostro spirito, che non svolgerò in pieno l'argomento: mi limiterò ad un cenno sommario. Se nonostante questo vi annoierete, vi dirò con il Manzoni, mettendo, come si dice, le mani avanti: « Credete che non l'ho fatto apposta ».

PARTE I.

Prima di tutto nella Mazzarello riscontriamo la più grande semplicità unita alla più sapiente e prudente arte di governo.

La più grande semplicità. — Questa caratteristica dello spirito e della vita della Venerabile fu rilevata dalla voce autorevole dello stesso regnante Pontefice quando disse: « La Mazzarello è semplice contadinella di umile formazione ed educazione: educazione cristiana è vero, quindi oltre modo preziosa, ma alla quale era mancato, si può dire, tutto quello che comunemente si intende per educazione; anche la più modesta istruzione, sia pure nella più modesta misura. Restava quella semplicità che Iddio, l'unico preparatore delle anime, aveva appunto predisposto in così eletta anima ».

Semplicità di vita e semplicità di spirito: non dimentichiamo mai che era una figlia dei campi, senza nessuna di quelle risorse umane che possono essere il retaggio e il patrimonio di altre fanciulle, umanamente più fortunate: in lei non abbiamo la nobiltà dei natali che troviamo, per esempio, nella baronessa Chantal; non abbiamo un patrimonio cospicuo, che troviamo, per esempio, in S. Agnese; non abbiamo una grande istruzione che troviamo, per esempio, in S. Caterina di Alessandria; non abbiamo una raffinata formazione educativa ed intellettuale, che troviamo in tante altre Sante del Cristianesimo.

E questa assoluta semplicità di vita trova un riflesso nel suo spirito che è lineare, diritto, senza complicazioni e senza contorcimenti; *semplice con sè; semplice con il prossimo, semplice con Dio.*

Semplice con sè, perchè ignora i procedimenti interiori complicati; propri di altri spiriti e caratteristici di altre correnti della spiritualità cristiana; *semplice con il prossimo,* nei rapporti con il quale è leale, sincera, aperta, senza infingimenti e senza raggiri; *semplice con Dio,* al quale preferisce parlare senza formule difficili, nel « latino di Mornese » ed al quale va diritta per la via aurea della confidenza e dell'amore.

Questa « aurea simplicitas » « aurea semplicità » è accompagnata da una meravigliosa arte di governo. Sentitelo ancora dalla parola del S. Padre: « Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva avuto soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto, che un Uomo come S. Giovanni Bosco, il famoso D. Bosco, così profondo conoscitore di uomini e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e cose, scorge subito quel raro e prezioso talento e se ne vale. Chi sa allora quanti avranno detto: « Che cosa mai viene in mente a D. Bosco? » Ma pure la scelta non poteva essere migliore: e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento: e la opportunità e la efficacia di tale scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile e sicuro della nuova famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorente Istituto. Eccoci, invero, dinanzi al linguaggio più che eloquente dei numeri: nel 1881 il 14 maggio la Serva

di Dio era ancora in vita, ed ella aveva già veduto in pochi anni l'opera sua dilatarsi, moltiplicarsi. All'ora che viviamo, ben 734 sono le case, 66 le case di missione, 8352 le Suore; 1100 le novizie. E' questa la grande eloquenza, la grande poesia dei numeri.

La Mazzarello ci si presenta veramente senza nessuno di quei difetti, che paralizzano od isteriliscono l'azione di chi abbia responsabilità di comando ed ha soprattutto tutte quelle doti positive, che sono necessarie per consolidare, diffondere, dilatare, formare spiritualmente una grande famiglia religiosa.

E' imparziale e assolutamente aliena da tutte quelle forme di preferenze e di favoritismi, che sono il veleno di una qualunque comunità, suscitando invidie, gelosie, avversioni; è fedelissima allo spirito di D. Bosco, di cui attua in pieno le direttive, i suggerimenti, le aspirazioni: è gelosissima custode del silenzio, imposto o consigliato dall'ufficio, smentendo in pieno la diceria che la donna, anche se Suora e Superiora, è sempre donna e quindi fisiologicamente incapace a conservare il segreto: ha il senso netto, preciso, concreto della relatività, adeguando i rimproveri e gli incoraggiamenti, le mansioni e gli uffici, al carattere, al temperamento, agli stati d'animo, alle inclinazioni, alle attitudini naturali delle Suore e delle fanciulle; e sa soprattutto stupendamente unire nel suo governo la energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza. Essa aveva avuto da natura un carattere ardente, impulsivo, focoso, ma fin da bambina incominciò a moderarlo e a vincersi e giunse ben presto a quel pieno dominio di sé, che è tanto difficile a conseguirsi e che d'altra parte è la condizione più necessaria in un Superiore, perché possa, con frutto, reggere e governare gli altri. E soprattutto essa ha quel senso della maternità spirituale,

che addolcisce i rimproveri, che fa amare la disciplina, che non fa pesare l'autorità, che dà ad ognuna l'impressione di essere la preferita della Madre Superiora, mentre in realtà sono tutte egualmente preferite, dal momento che a tutte e sempre, quando incoraggia e quando frena, quando loda e quando rimprovera, essa si presenta nella luce di quella carità soprannaturale, che è il grande segreto per fare in modo che l'affetto che i sudditi devono al Superiore non sia a detrimento del rispetto che gli è parimenti dovuto; e questo — il rispetto — a sua volta non interrompa quella corrente di amore per cui nella luce del Cristianesimo ogni esercizio di autorità deve essere nel Superiore e deve rivelarsi agli occhi dei sudditi come un riflesso luminoso della paternità divina. D. Bosco aveva dato la grande norma « fatevi amare, se volete essere temuti », e la Venerabile fu temuta dalle Suore e dalle fanciulle, perché immensamente amata. Tutte furono concordi nei processi ecclesiastici nel ricordare e nel dichiarare che « Essa era di una bontà estrema; che potevano andare a lei in qualunque momento, sempre sicure di essere ben ricevute e che potevano dire tutto ciò che avevano in cuore senza timore di essere fraintese o di essere da lei mortificate, senza che mai dimostrasse noia od impazienza ».

Se voi aggiungete a tutto questo uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio direttivo veramente eccezionale, avete il quadro completo, e avete pure il profilo ideale della Superiora, quale fu la Venerabile Mazzarello, Confondatrice e Superiora sino alla morte, per volontà di un Santo, e per volontà delle sue Suore di una Congregazione Religiosa femminile, che è oggi tra le più numerose e le più importanti nella Chiesa di Dio,

PARTE II.

Seppe unire alla più profonda umiltà una generosa magnanimità.

Tutti sanno che l'umiltà è la virtù fondamentale della vita cristiana, secondo la frase famosa e profonda di Sant'Agostino: « Se mi domandi quale sia la virtù che tiene il primo posto nel cristianesimo, ti rispondo l'umiltà; quale sia quella che tiene il secondo posto, ti rispondo l'umiltà; quale sia quella che tiene il terzo posto, ti rispondo ancora e sempre l'umiltà »; e ancora: « Se vuoi innalzare ben alto l'edificio della tua perfezione e della tua santità, abbassa più che ti è possibile nel terreno le fondamenta. Quanto più profonde e solide saranno le fondamenta, tanto più alto e stabile potrà essere l'edificio che poggia su quelle ». L'umiltà non è viltà, come crede talora la gente di mondo, che non conosce nemmeno le norme più elementari della spiritualità cristiana; non è misconoscimento di quello che si è e di quello che si ha; non è rinnovare nella propria vita il gesto codardo del servo del Vangelo che sotterra i talenti che ha ricevuti dal padrone e si limita a conservarli, senza renderli fruttuosi; non è isolarsi, straniandosi da quelle che sono le esigenze dell'apostolato e le grandi, sempre imperiose necessità della Chiesa e delle anime. L'umiltà cristiana, che non tarpa le ali ai voli dello spirito, ma le affina e rafforza, non è nulla di tutto questo. L'umiltà cristiana è

l'atteggiamento logico dello spirito che rientra nell'ordine e ha il senso esatto della sua profonda miseria, perché siamo tutti, nonostante la nostra superbia, immensamente poveri; l'umiltà cristiana è l'atteggiamento logico dello spirito che rientra nella verità, riferendo a Dio ogni onore ed ogni gloria, perché se sono nostre, unicamente nostre, le deficienze e le miserie morali, sono suoi quei doni e quei talenti che possediamo e da Lui li abbiamo ricevuti. *Ecco perché in D. Bosco, uomo umilissimo, voi trovate lo spirito più magnanimo e l'anima più grande; i sogni di apostolato più arditi, i desideri più immensi, le aspirazioni più alte, le audacie di disegno e di attuazione più santamente innovatrici e conquistatrici. E nella luce del suo grande Padre e Maestro, si profila nettissima, come lui profondamente umile e come lui generosamente magnanimo, la figura elettissima della grande discepolo.*

Fu umilissima e si potrebbe parlare a questo riguardo delle ore, moltiplicando testi e riferendo episodi: basti accennare che tutti i testimoni dei processi canonici hanno concordemente insistito sulla profonda, eroica umiltà della Mazzarello. Un teste affermò: « Come i vanitosi cercano tutte le occasioni per comparire, così Essa cercava tutte le occasioni per umiliarsi ». Un altro disse: « Non poteva umiliarsi di più ». Un terzo: « Nessuna Suora fu più umile di lei ». Del resto, a questo riguardo, è ancora sempre la parola autorevolissima del S. Padre a farci rilevare che la grandezza della Mazzarello, come quella della Madonna, è nata dalla sua profundissima umiltà e terminava con queste testuali parole: « È bello considerare la Venerabile Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche ella può ripetere: « Il Signore ha guardato con infinita

benignità la mia umiltà e per questo beatam me dicent omnes generationes — tutte le genti mi chiameranno beata».

Grandezza, dunque, nata dall'umiltà: santità fondata sulla base granitica dell'umiltà. L'umile diffida di sé, ma spera incrollabilmente in Dio, ed ecco il segreto della magnanimità, ecco il segreto di tutti i disegni più vasti di apostolato e di tutte le audacie del bene. L'umile ripete con S. Paolo: « Da solo non posso nulla: ma posso tutto in quel Dio che è la mia forza ». Ed ecco allora il segreto per cui la Mazzarello — nonostante la deficienza di quelli che possono essere i mezzi e le risorse umane — fu lo strumento magnifico nelle mani di Dio e di D. Bosco per attuare un'opera di apostolato per l'educazione cristiana della gioventù femminile, che è tra le opere più grandiose, più estese e più imponenti che siano state compiute nella Chiesa in questi ultimi tempi. Qualcuno potrebbe dire che fu uno strumento quasi inconscio nelle mani di D. Bosco: ma gli si potrebbe rispondere che l'affermazione è completamente falsa. *Una grandissima parte di merito nello stabilirsi e nel diffondersi della nuova famiglia religiosa spetta a lei, a lei che la volle sospinta per tutte le strade del mondo, che le segnò orizzonti sempre più vasti di apostolato e di bene, che la volle aperta — lei, povera figlia del campo — a tutte le correnti di una sana modernità, perché l'apostolo, secondo la parola di S. Paolo, deve sapersi fare tutto a tutti per guadagnare tutti al Cuor di Cristo.*

L'Opera Salesiana è l'opera di due grandi anime dai sogni arditi, dalle concezioni vaste, dalle idee larghe, dagli orizzonti interminati: D. Bosco e la Mazzarello. Qualcuno potrebbe ammetterlo per D. Bosco; potrebbe affacciare qualche dubbio sulla Mazzarello: non posso che

invitarlo a leggere la vita della Venerabile e si persuaderà pienamente che la grazia di Dio le ha conferito una generosa magnanimità di concezioni, di visuali, di propositi, di vita, eliminando completamente quella grettezza di spirito, quella ristrettezza di visuale, quella limitazione di orizzonti, che è generalmente la caratteristica di chi è vissuto e si è formato in un ambiente ristretto e angusto.

Non vi parlo della sua magnanimità verso Dio, al quale si diede sin da bambina senza limitazioni e senza riserve; e la sua generosità diventò, col crescere degli anni, sempre più magnanima, conchiudendosi con quel gesto di dedizione supremo alla gloria di Dio e al bene delle anime, che è consentito solo alle anime eroiche, cioè, l'offerta di sé come vittima, e Dio accettava l'offerta della sua Serva fedele e il sacrificio della vita era l'ultimo, il supremo sacrificio, che essa gettava sul piatto della bilancia, e la morte, liberamente chiesta e lietamente accettata, diventava l'ultima conquista, la più feconda delle conquiste, di un'anima la cui sete di immolazione era salita al punto, da chiedere di essere associata in pieno all'opera di redenzione compiuta dal Figlio di Dio.

PARTE III.

C'è infine nella Mazzarello una inesauribile attività esteriore unita ad una perenne pienezza di vita interiore.

Era frase abituale di D. Bosco: « Lavoriamo, lavoriamo; ci riposeremo in Paradiso ». La Mazzarello fece suo in pieno questo programma e questo indirizzo. Tutte le anime che l'avvicinarono e la conobbero testimoniarono che non la potevano concepire e ricordare se non in questa luce di attività inesauribile, instancabile, divoratrice. Instancabile nell'assistenza e nella sorveglianza, tanto che la chiamavano « la presenza di Dio »; instancabile nella direzione e nella formazione, tanto che nulla le sfuggiva, a tutto sapeva provvedere a tempo e con diligenza; instancabile nel lavoro materiale, a cui consacrava tutto il tempo disponibile in modo che la sua giornata era proprio la giornata piena, piena al cento per cento, quale la sognava D. Bosco, la giornata di chi è profondamente persuaso e convinto di quello che dice il Manzoni, che la vita non è destinata ad essere una festa per alcuni e un peso per altri, ma deve essere per tutti un impiego fecondo delle proprie energie per dar gloria a Dio e far del bene ai propri fratelli. La Mazzarello fu, come D. Bosco, una apostola dall'attività esteriore prodigiosa e feconda: *la vita di lei, pure nella sua brevità, pure nella delicatezza della sua salute* (dopo la

provvidenziale malattia che la colpì a 23 anni) *si presenta in una somma di lavoro, si presenta in un complesso di iniziative e di opere, che impressiona e che colpisce.* Ma non dimentichiamo che bisogna risalire alla sorgente, e la sorgente è la perenne pienezza della sua vita interiore. Pensate che a 17 anni, l'età in cui le fanciulle sono facilmente sognatrici e romantiche, essa si accusava già di aver lasciato passare, durante il giorno, un quarto d'ora senza pensare a Dio: pensate che fanciulla era già affamata di Gesù Eucarestia da arrivare talvolta in paese ore ed ore prima che si aprisse la Chiesa: pensate che se ebbe divoratrice la febbre dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre ancora più divoratrice: *la febbre dell'orazione, la febbre del colloquio con Dio, la febbre della elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale.* Io ho la intima persuasione, vorrei dire, l'assoluta certezza, che essa ebbe, se non sempre, almeno incominciando da un determinato periodo della sua vita spirituale, l'uso abituale del grande dono della contemplazione infusa, perché solo così si può spiegare l'unione di questi due elementi praticamente sotto tanti aspetti contrastanti: l'inesauribile attività esteriore e la pienezza della vita interiore. *L'anima, giunta sulle vette della contemplazione, si dà tutta all'attività esteriore, senza sminuire la sua abituale unione con Dio e sa conservarsi unita a Dio, anche fra le esigenze della vita esteriore.* Allora l'anima si trova immersa come in una specie di perenne estasi calma e luminosa, nella quale il dolore si trasfigura, il lavoro diventa preghiera, il contatto con i fratelli non rompe, ma intensifica il contatto con Dio, le preoccupazioni d'ogni genere non disturbano mai la pace profonda

dell'anima, e la vita del tempo non è vista se non in funzione della vita dell'eternità — sub lumine aeternitatis —. *Ecco perché D. Bosco, che fu definito il più grande lavoratore del secolo XIX, era l'uomo più sereno, più tranquillo, più calmo, più padrone di sé:* disse il Papa che questa impressione di calma soprannaturale, fu l'impressione più notevole che egli riportò quando ebbe, ancora giovane, la fortuna incomparabile di avvicinare il grande Santo: sembrava che D. Bosco non avesse nulla da fare: non avesse fastidi, debiti, preoccupazioni: *ed ecco perché nella grande discepola, la Mazzarello, noi troviamo la stessa caratteristica di calma inalterabile, di pace profonda ed imperturbabile, di serenità gioconda e luminosa.*

Ho finito. Il tema troppo vasto che ho assunto mi ha portato un po' troppo per le lunghe, benché io abbia perfetta coscienza di averlo appena sfiorato e non svolto. Ma non sono pentito della vastità del tema, perché ho preferito, più che perdermi nei dettagli, darvi un'idea complessiva della bellezza luminosa della nostra Venerabile, la cui vita, per dirla con un verso di Dante,

« meglio in gloria del ciel si canterebbe »;
e potrebbe essere il mio un invito indiretto a leggere o rileggere la sua biografia, che è quanto mai interessante, e, più ancora che interessante, edificante.

Il 15 aprile u. s. il nostro amatissimo Vescovo onorava di sua venerata presenza un saggio di catechismo, offerto in questo Istituto dalle bambine e dalle oratoriane e alla fine del saggio Egli rivolgeva alle ottime Suore ed alle esaminate una parola più che giusta e meritata di compiacimento e di lode, e terminava, additando il quadro della Venerabile, con questo augurio: « lo mi auguro, con tutto il cuore, di potere ritornare l'anno

prossimo in questa sala e di potere allora vedere circondata dall'aureola di Beata la fronte della grande Serva di Dio ». Mi pare di non potere terminare meglio che ripetendovi l'augurio del nostro amatissimo Vescovo e invitare tutti ad affrettare col desiderio e con la preghiera il giorno benedetto in cui tutta la Chiesa potrà salutarla « Beata »; e quel giorno, che è nelle nostre aspirazioni e nei nostri voti, se vedrà l'esultanza di tutto il mondo cattolico, perché in tutto il mondo l'apostolato di bene delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Figlie della Mazzarello è conosciuto ed apprezzato, quel giorno vedrà, dovrà vedere in modo speciale l'esultanza di tutta la nostra Diocesi, perché, se è vero che i Santi sono di tutto il mondo, è anche storicamente vero che la Mazzarello è figlia autentica delle nostre terre, è storicamente vero che Essa, nella luce che mai non tramonta della santità cristiana, è, e sarà nei secoli, con S. Guido e con S. Paolo della Croce, gloria imperitura della Diocesi nostra.